

Cari presidenzialisti del Pd, il vostro è massimalismo che spacca tutto

Al direttore - Due miei antichi compagni impegnati, sin da quando c'era il Pci, nell'area riformista, Enrico Morando e Umberto Ranieri, e un caro amico, da sempre impegnato nell'area del riformismo cattolico, oggi tutti e tre autorevoli esponenti del Pd, hanno scritto un articolo sul Foglio (sabato 2 giugno), a sostegno di una riforma costituzionale che preveda il semipresidenzialismo. Scrivo per manifestare il mio dissenso, che non attiene al carattere istituzionale che si vorrebbe dare alla Repubblica italiana, ma al fatto che questa posizione oggi, così come è delineata nell'articolo, è un segno preoccupante della confusione politica e della crisi che investe tutti i partiti e anche quei settori che in passato hanno alimentato un forte dibattito politico e culturale. La casa brucia e c'è chi pensa che il problema è un altro. Comincio col dire che il governo "tecnico", inevitabilmente e giustamente, ha assunto un eccezionale rilievo politico. Il successo e l'insuccesso della sua missione sino alle elezioni del 2013 sarà un evento decisivo, non solo per il sistema politico, ma per la democrazia italiana. I limiti della compagine governativa sono noti ed evidenti e l'anomala maggioranza, che non ha né un collante politico attuale né una prospettiva comune, lo testimonia. Tuttavia, questo governo è la sola barca che oggi può restare a galla e navigare nel mare europeo e mondiale in tempesta e il suo nocchiero è il solo che oggi può guidarla. Se questo governo cade, se si va a elezioni anticipate, nessuno si illuda che la sorte dell'Italia possa essere molto diversa da quella greca. Lo spappolamento politico e l'emergere di forze antisistema, antieuropeiste assumerebbero caratteri distruttivi. Questo quadro deve essere presente a tutte le forze democra-

tiche, anche ai sindacati. Il tanto peggio tanto meglio, è il gioco che possono fare i Di Pietro, i Grillo e soci, ma chi guarda al domani del paese, deve riflettere. Sappiamo e vediamo che nella "anomala" maggioranza, per ragioni che è inutile ripetere, il Pdl è in evidente difficoltà, non ha né una guida, né una consistenza politica pari al numero dei parlamentari che sono in carica.

Il Pd ha una consistenza più forte, ma la sua incertezza politica è un'altra debolezza della maggioranza. Oggi non mi occupo del Pdl. E dato che sono una persona interessata alla sorte della sinistra e del centrosinistra, pur non aderendo al Pd, è di esso che mi interessa parlare con i miei vecchi compagni e amici.

Questo partito non può fare finta di non vedere e di non sapere che c'è un suo "alleanza", il partito padronale di Di Pietro, uomo di destra, come lui stesso si è definito, che, con pretesti demagogici, conduce una guerriglia contro il governo e contro la presidenza della Repubblica per sfasciare quel tanto che in questo paese ancora regge. Guerriglia che in certi momenti assume un aperto carattere eversivo. Debbo dire che anche il partito di Vendola, che ha storia e carattere che richiamano la vasta e complessa area della sinistra, non perde occasione per segnare una forte divaricazione politica con il Pd.

Oggi, cari compagni ed amici del Pd, la prima scelta da fare è questa: animare una battaglia politica per arrivare al 2013 con il paese in piedi. E farlo con le forze politiche che fanno scelte chiare sull'oggi e sul futuro. In questo quadro sono possibili e attuabili riforme costituzionali ed elettorali per rendere il sistema politico più democratico e più efficiente? Certo. Proprio leggendo

l'articolo dei miei amici, apprendo che c'è già un testo approvato dalla commissione Affari costituzionali del Senato, la cosiddetta "nuova bozza Violante frutto dell'intesa fra i partiti della maggioranza: Pdl-Pd e Terzo polo". Una riforma, dicono i "tre", che prevede una significativa riduzione dei parlamentari, un abbassamento dei limiti di età per l'elettorato attivo e passivo, il rafforzamento dei poteri del presidente del Consiglio secondo il sistema tedesco. Un testo da completare con la riforma dei regolamenti parlamentari e la legge elettorale: i "tre" dicono che anche su questo ci sarebbe già un accordo. A questo punto mi chiedo: perché non approvare subito quel che è già pronto?

No, i tre amici propongono, insieme al Pdl e non con il Pd, di presentare un emendamento per introdurre nel sistema costituzionale il semipresidenzialismo. Una follia. Con un emendamento si vuole cambiare la forma dello Stato, senza interpellare il popolo. E questa rivoluzione si attuerebbe alla fine della legislatura, in un Parlamento di nominati. All'inizio di questa legislatura scrissi un articolo per la Stampa, in cui proponevo di eleggere 75 costituenti (è il numero della commissione che elaborò la Costituzione) in una sede separata del Parlamento, con scadenza di un anno e il compito di elaborare un testo organico di riforma alla Costituzione per sottoporlo a referendum popolare. Non si fece niente. Oggi la mia critica è semplice e chiara. Si vuole l'impossibile: quel che non unisce nemmeno la anomala maggioranza. E si rinuncia ad approvare il possibile: quel che già ha trovato una maggioranza. Ma, scusate, Morando, Ranieri e Tonini, il vostro non è riformismo ma massimalismo che sfascia tutto. Incredibile!

Emanuele Macaluso

